

Marcallo con Casone tra Storia e Tradizioni

Luglio 2023

Inserito de **La Gazzetta** di Marcallo con Casone



Un inserto che lega più generazioni di Marcallesi e Casonesi

Ricordi sono fondamentali per conoscere e tramandare storia e tradizioni di una comunità. Sono una marcallese di adozione, dalla Roveda nel 1994 mi sposo e approdo a Marcallo. Conosco bene la storia del mio paesino perché la mia maestra delle elementari ci coinvolse in un lavoro lungo tre anni con lo storico di Sedriano ma di Marcallo con Casone all'epoca sapevo ben poco. Così in famiglia, Garavaglia e Porta, marcallesi da sempre, e nella socialità del paese vissuta con gente più grande di me, penso alle Sciure

dei Fiori con la Teresina, al Marco Balin, al Tullio, al Bruno Lualdi, al Vittorio e altri, ho sempre sentito racconti che riguardavano il passato del paese, storie di uomini e donne, di luoghi che appartengono alla memoria collettiva. Storie vere che mi hanno appassionato e che sento il bisogno di riordinare e tramandare. Così comprendo da subito che Marcallo con Casone è sempre stato un paese vivo, con tante storie da raccontare e caratterizzato da una collettività laboriosa, produttiva e ricca di tradizioni.

Un patrimonio questo che non può essere perduto o trascurato: è giunto il momento di raccogliere, condividere e diffondere informazioni e passarle in modo organico da una generazione all'altra.

Mantenere viva la memoria del proprio passato, quello bello, sano, storico e vissuto, contribuisce a valorizzare e rafforzare la nostra comunità.

Ogni cittadino deve sapere da dove viene, che cosa è successo nel suo paese, quali sono stati gli avvenimenti più significativi. In altre parole, deve conoscere la storia di Marcallo con Casone

che oggi vanta standard di qualità della vita più che buoni.

È compito di chi ha qualche anno in più prendere metaforicamente per mano le nuove generazioni e iniziare un viaggio alla scoperta delle proprie radici, passo dopo passo, senza avere fretta.

Per questo l'Amministrazione comunale ha realizzato questo inserto storico, il primo di una lunga serie, da allegare al periodico "La Gazzetta di Marcallo con Casone", un progetto, a mio parere, dall'alto valore sociale e culturale. Si vuole creare un ponte tra generazioni con la consapevolezza che più luoghi, fatti e persone del passato si condividono più si rafforza il senso di appartenenza.

L'identità di una comunità è una cosa seria. Credo che leggere queste pagine sarà bello per chi le ha vissute e interessante per chi non le conosce.

L'inserto, almeno nello spirito, vuole richiamare, ovviamente con un taglio locale e di recupero storico, la famosa "Terza Pagina", da staccare e conservare, quella che una volta i quotidiani dedicavano alla cultura a partire dal milanese "Corriere della

Sera", con lo scopo di recuperare e valorizzare la nostra storia e utilizzando un linguaggio semplice e accessibile a tutti come hanno sempre fatto i più grandi giornalisti e scrittori italiani e come facevano i nostri avi.

Abbiamo avviato un gruppo di lavoro con marcallesi e casonesi doc e con una buona memoria storica che si riunisce ogni martedì mattina, dalle 9,30, presso la biblioteca comunale "Oriana Fallaci" di Villa Ghiotti. È aperto a chiunque volesse collaborare, condividere informazioni, documenti e foto o semplicemente aggiungere dei particolari, correggere, integrare ciò che verrà pubblicato.

Intanto ringrazio formalmente per il lavoro che stanno svolgendo al servizio della comunità per la realizzazione di questo inserto: Giovanni Garavaglia, Felice Castiglioni, Angela Garavaglia, Umberto Restelli, Vittorio Strada e Luciano Marinoni, coadiuvati dai giornalisti Danilo Lenzo e Franco Bruno.

**Il Sindaco
Marina Roma**

Marcallesi e Casonesi, ho voluto partecipare a questa iniziativa del Comune perché credo che iniziare un percorso di conoscenza della vita di un tempo trascorso che sta scomparendo sia un bel modo per coinvolgerci e impegnare il tempo libero a raccogliere le tante testimonianze ancora esistenti. Mi ha appassionato l'idea di ricercare fatti e curiosità ma soprattutto di contattare e coinvolgere persone più grandi di me, come il sig. Restelli o l'Adelina, che hanno un grosso patrimonio di ricordi che può consentire, tramite la "Gazzetta", di far conoscere a tutti come era la vita dei Marcallesi e Casonesi con le chiese, le ville, le abitazioni, le vecchie cascine, i negozi e le botteghe, i "sciuri" e i padroni dei terreni. Tutto questo viene dunque da chi ha vissuto in quei tempi ma noi dobbiamo raccogliere e far conoscere ai giovani di oggi.

Giovanni Garavaglia

Fin da piccola mi son sempre piaciute le storie "vere" così chiedevo a mia nonna Giulina: "Nonna raccontami una storia, ma una tua storia di ann indree, una tua "pansaniga".

Storie vere di miseria ambientate nel nostro territorio, storia di vita quotidiana di un piccolo paese comunque ricco di realtà diverse e importanti, racconti a volte divertenti infarciti di soprannomi buffi ma sempre originali!

È per questo che mi piace molto questa iniziativa, piena di ricordi e testimonianze da tramandare per far sì che un domani ci sia sempre una nonna che possa raccontare la sua storia di "ann indree" vissuta a Marcallo con Casone. Molto interessante è stato ascoltare, intervistare le persone ...vedere i loro volti illuminarsi durante la narrazione dei loro ricordi...e così che "un angolo del nostro paese", una cascina, una villa assumeva all'improvviso per me un significato un volto diverso...persino gli alberi i "tigli" di Marcallo ci parla

no...di storia...di ricordi. La nostra storia... individuale e collettiva da tramandare da condividere con gli altri che a loro volta potranno ricordare e raccontare.

Angela Garavaglia

La memoria è quel momento della vita che ci garantisce il senso di un'azione, diventa una sorta di guardiano che si oppone alla forza disgregatrice del tempo, a quell'oblio teso a seppellire le tracce di una storia che va, invece, salvaguardata, proprio in quanto essa coincide con il concetto stesso di identità. Questo vale tanto più per Marcallo con Casone, dove il benessere, l'avanzamento sociale hanno consentito di abbandonare legami fisici e simbolici con un passato spesso di miseria e di fatiche mai dimenticate. Queste pagine si propongono di diradare la ragnatela della memoria, perché si faccia strada la

necessità di ricordare, la prudenza necessaria nel buttare via le cose, il rispetto della storia propria e altrui. Non si tratta di vivere nel passato, né tantomeno di rimpiangerlo, ma di preservare il codice non scritto dei valori che contano, gli stessi dell'intera comunità marcallocasonese decisa a tramandarli alle nuove generazioni. Il corredo, poi, delle foto rappresenta uno straordinario strumento per ricordare il mondo che li generò con i volti, i pensieri, i sentimenti, i suoni, gli usi e i costumi di un certo momento.

Alla memoria noi affidiamo il senso delle cose, chiediamo consapevolezza, tanto che i personaggi, alcune esperienze di vita, che evocano immagini, colorano situazioni, fanno parte integrante di Marcallo con Casone. Il nuovo inserto intende seguire la storia ed invitare a percorrere gli itinerari, lungo le strade, dentro i quartieri del borgo.

Felice Castiglioni

Col primo inserto abbiamo pensato di partire dalla Via Manzoni con la Curta Granda, il parco e la via Vitali, i suoi cortili e i suoi personaggi.

Nel prossimo numero, avremo le pagine dedicate alla via Roma, "Isola" e via Clerici, Altoverde e cascine annesse; in quello dopo Casone, Barco e Menedrago; poi piazza Italia, via Milani e Canton raté, e altro ancora.

Via Manzoni

Nel Novecento alcune vie del paese avevano un aspetto simile, accomunate dalla distribuzione dei diversi edifici a fronte strada che ospitavano le abitazioni dei contadini, con le stanze abitate sulla via e le stalle sormontate dai fienili nell'interno delle corti, intervallate da osterie, bar, botteghe e negozi di artigiani e commercianti.



La via Manzoni ne era un classico esempio. Immaginando di ripercorrerla, a quei tempi, dal cimitero verso la piazza, si scorgeva sicuramente un paesaggio più aperto alla vista, meno case e più campagna. Sulla destra, dove attualmente si trovano i parcheggi di fronte al parco, la distesa di campi coltivati e utilizzati dai tanti contadini della curta granda per la lavorazione dei raccolti nei periodi di mietitura e trebbiatura, terminava sulla via Manzoni con il fupon, un grande canale terziario originato dai canali principali del Villoresi. Questo rendeva quell'angolo ricco d'acqua tanto che vi fu posizionato anche un lavatoio dove le donne potevano radunarsi per lavare i panni.



Aneddoto curioso è quello del Pio Garanzini detto "Bauscia" che, ogni giorno, dopo aver mangiato un gelato generosamente offerto dalla Natalina, con il suo cavallo munito di una botticella d'acqua fornita dal Comune, girava per le strade sterrate del centro bagnando queste per ridurre la polvere e tutto quello che gli capitava a tiro "biciclette, e muri". Per questa ragione, dopo il "Bauscia", passavano il "Satarò" e lo stradino a ripulire tutto. Proseguendo sempre sulla destra si apriva la Curta Granda, classica corte lombarda di dimensioni notevoli, che ospitava un grande numero di famiglie, prevalentemente contadine, sito storico e amato da chi l'ha vissuta e dai discendenti, tanto da meritare un approfondimento nel paragrafo successivo.



Da qui inizia l'alternarsi di case, cortili, botteghe e bar, presenti in gran numero a Marcallo con Casone: confinante con la Curta Granda c'era la Curta dei Bandera, poi la latteria del Garduan, la corte del Caraco, l'Osteria San Biagio di proprietà del Sig. Emilio Fusè (al Gatel) e della moglie Licia, dove si potevano gustare piatti come polenta e osei, selvaggina e salami, e volendo anche alloggiare per qualche notte.



Per chiudere l'edificio la Curta dei Balit, all'angolo con l'attuale via Rossini, passaggio noto per tanti cittadini della parte nord del paese come "il buco".



Da qui il lato della via Manzoni proseguiva con l'Osteria San Giuseppe della famiglia Pagani, meglio nota come trattoria del Pipin, che faceva anche il sarto, divisa dal portone e dal campo di bocce dalla trattoria della Gnefa e la bottega della Cinzina del Raja. Tra un negozio e l'altro i tanti portoni di accesso alle corti interne conducevano verso la piazza che iniziava col bar della Natalina, punto di riferimento per i tornei serali di calcio organizzati dal don Abramo, fondatore dell'US Marcallese insieme al Virginio Garavaglia, il Felice Viola e la Reginella. Le sfide calcistiche degli anni '50 rimangono memorabili perché la competizione tra i bar, ciascuno rappresentato da una propria squadra (a sei), si arricchiva della partecipazione di veri calciatori

“professionisti” dell’epoca: Mereghetti dell’Inter e del Varese, Cacciavillani dell’Inter, e la gloria locale Tullio Oldani, giocatore dell’Alessandria. Il tutto supportato da un tifo sfrenato di tanti sostenitori pronti alla festa finale. Il bar della Natalina, aperto negli anni Quaranta dalla celeberrima Natalina, figlia del “Giuan fèmina”, è stato il primo locale ad avere la televisione tanto che diventò un punto di riferimento: nel pomeriggio per i giovani che si ritrovavano per vedere “la TV dei ragazzi”; la sera per gli adulti che si riunivano per guardare “lascia o raddoppia”, tra questi anche il Pipone (dott. Calligaris), la maestra Negri e altri personaggi illustri. Qui terminava in Piazza Vittorio Emanuele, ora piazza Italia, quel lato della via Manzoni tanto ricco di tradizioni e personaggi, individuabili dai soprannomi, che hanno animato e vissuto a quel tempo.

I contadini dopo una giornata di lavoro faticoso, di sovente avevano l’abitudine di radunarsi nelle numerose osterie per giocare a carte e bere un bicchiere di vino allegramente.

E, forse, proprio per rivendicare maggiori diritti, era stata fondata dal Francesco Porta (detto Centpe) e dal Magistroni (detto Balascia), nel dopoguerra, nella stessa via, la sezione del partito Comunista, il PCI, ritrovo alla domenica mattina di vecchi e giovani attivisti e simpatizzanti come il Punt Vecch, il Cunt, il Bitles, l’Oreste, animatori di discussioni in mezzo a contese politiche infinite.

Tornando indietro, partendo dall’attuale gelateria c’era, proprio sull’angolo, l’urtulana, la Teresa, che vendeva le castagne calde fuori dalla messa domenicale. A seguire la Curta dal Pachel con il Benzina che faceva il barbiere nella corte divisa dalla Curta della Trave da un vicolo, ancora esistente prima del condominio prospiciente la via Rossini. Nella corte della trave e sulla via Manzoni si trovava il Ranzin Prestiné, sotto alla Madonnina ancora visibile, con il forno dove tutti potevano recarsi per cuocere il pane fatto in casa e reso riconoscibile da rudimentali stampi fatti in casa quando le infornate erano “comunitarie”. Poi la bottega dei maniscalchi, i fratelli Marco e Cesare Fassi, fabbri all’epoca necessari anche per ferrare i cavalli; il Latè per la vendita di latte e formaggi, mentre nel cortile interno c’era il Ciclista, per la riparazione di biciclette con il papà del Ramon, i Birit. A quei tempi passava anche lo Scuinatt, e l’ombrelee che riparava gli ombrelli. Nella Curta dal Grilu c’era la bottega del ramaio. La Curta dei Pirola, del Meco e del Luigi Fontana terminava gli edifici della via Manzoni proprio in faccia alla Sgurieta, torre di sorveglianza della Villa Ghiotti, posta all’angolo della lunga recinzione del parco. Continuando sulla via Manzoni si costeggiavano dunque gli alti muri del perimetro del Parco Ghiotti intervallati da cancelli in ferro battuto e porticine che ne consentivano l’accesso.



All’altezza dell’attuale ingresso del parco dal viale De Gasperi, dove esistono ancora le colonne originali col cancello, ci raccontano dell’esistenza della ghiacciaia della villa, sotto la cunetta entrando sulla destra, che serviva per la conservazione dei cibi avvolti in tessuti di iuta e posti sopra a pagliericci e che veniva alimentata dalle nevicate, all’epoca numerose e abbondanti. Al di sopra della ghiacciaia c’era il belvedere dei sciur con tavoli e panche sotto agli alberi che offriva alla famiglia Ghiotti momenti di relax e frescura.

Campi coltivati dai numerosi contadini e canneti, amati e frequentati abusivamente dai ragazzi che scavalcavano il muro per recuperare qualche canna di bambù gratuitamente, completavano la via all’interno del perimetro dell’attuale parco per terminare con il cimitero, all’epoca molto meno esteso e le numerose cascine, alcune delle quali ancora esistenti e attive.

La via Manzoni, ovviamente, era anche legata alla dimensione della religiosità. I riti e le processioni prevedevano un itinerario che si snodava lungo via Milani, via Vitali e via Manzoni, con l’esposizione di addobbi specifici legati ad atti devozionali delle singole famiglie abi-

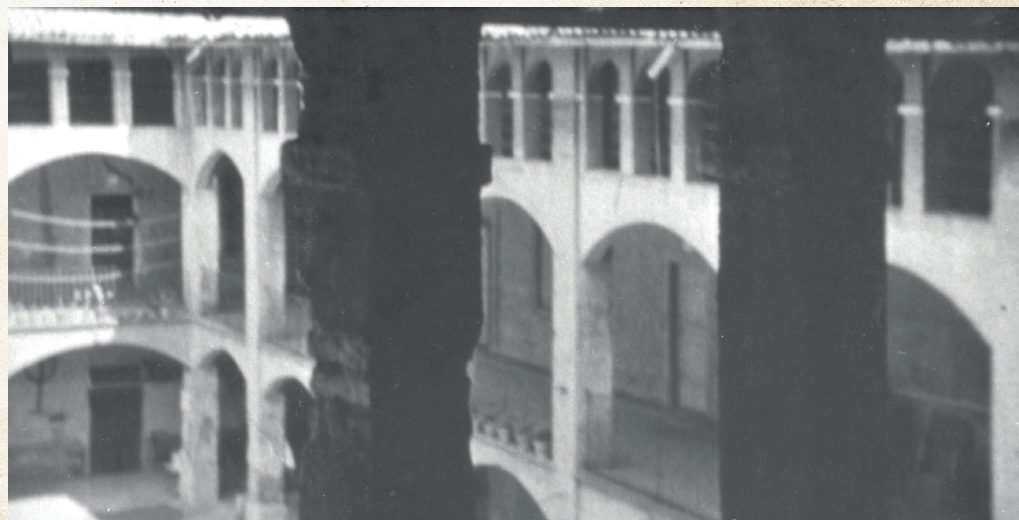
tanti nei cortili. Dai primi anni del Novecento, tutte le sere del mese di maggio tradizionalmente legato alla Madonna, alle ore 20.00, a seguire nel tempo successivo, dopo la recita del “Compieta” con il parroco don Emilio Ghirlanda ed il coadiutore don Antonio Zuccotti, si snodava la processione per le vie Milani, Vitali, Manzoni e piazza Italia. Vi partecipava tutta la popolazione di credenti, che recitava il santo rosario e cantava inni sacri. Venivano portati gli “standard”, arazzi delle varie associazioni, mentre i balconi e le entrate dei cortili che s’affacciavano sulle vie di passaggio del corteo venivano addobbate con fiori ed il tradizionale tavolino con la statuina della Madonna. In occasione di ricorrenze importanti le processioni presentavano, all’inizio del corteo le “Figlie di Maria”, ragazze di 14-15 anni col velo bianco, seguite dalle “Consorelle”, donne sposate o di età avanzata, vestite con abiti scuri e velo nero. La fila, poi, comprendeva i “Confratelli”, uomini con mantellina rossa e camice bianco chiamati “i scular”, il SS. Sacramento portato dal Sacerdote officiante, il Corpo musicale e, infine, la gente. Durante il rito sacro itinerante si intonavano inni come “Mira il tuo popolo”, “Lodate Maria”, “Andrò a vederla un dì”.

La Curta granda

Lungo via Manzoni, di fronte al parco Ghiotti e alla Sgurieta, si stagliava la Curta Granda, un imponente caseggiato dell’800 con cortile interno, abbattuto intorno agli anni ’70 e sostituito da edifici moderni, i palazzi rossi. Le mura perimetrali del comparto segnavano pure il limitare dello spazio urbano del paese. Appartenuta alla famiglia Ghiotti, ricchi proprietari terrieri, l’intera area, all’altezza dell’attuale parco e comprensiva di Villa Ghiotti, sede dell’attuale Municipio, era circondata da terreni concessi in affitto ai contadini che abitavano la maggior parte proprio di Curta Granda. Le coltivazioni di frumento, granoturco ed i relativi prati irrigati grazie al canale Villoresi erano sotto la gestione ed il controllo del campèe, l’acquiaio, il sig. Colombini. L’uomo di fiducia era il Fattore signor Maiocchi, che aveva il compito di sovrintendere i lavori dei contadini e di controllare i campi e il raccolto dalla Sgurieta, la torretta ancora esistente. All’ingresso era posta la statua del Sant’Alessandro il patrono della Corte, recuperato e spostato nei primi anni duemila all’interno della Villa Ghiotti, all’ingresso dell’Ufficio Anagrafe del Comune.



La Curta Granda, si presentava con una architettura a due piani ed un sottotetto, il mezzanino, utilizzato dalla maggior parte dei figli dei contadini con le rispettive nuove famiglie dopo il matrimonio.



In quel periodo si stima che ad abitarla fossero 33 famiglie numerose, ognuna aveva tre figli o più: la maggior parte dei maschi veniva “impiegata” in campagna, mentre le donne ed alcuni uomini già lavoravano nelle tessiture locali, la “Cucchetti”, il “Garaveti” e il “Simontacchi”, che contava già oltre cento persone occupate.



Lo sviluppo economico e la trasformazione del territorio in quei tempi hanno assorbito la manovalanza locale così la maggior parte dei figli di contadini ha preferito la fabbrica: la Saffa, la Snia a Magenta, la Borletti a Corbetta e Sedriano o altri impieghi nei paesi limitrofi o a Milano. I contadini con poca manovalanza sono stati costretti a smettere di lavorare la terra. Di queste cascine si ricorda: la cascina Sant Anselmo o di umbrilitt dei Ranzini e Maronati prima e dei fratelli Maltagliati poi; la Cascina Magnago dei fratelli Porta; la Cascina San Giuseppe del Gata; la Cascina San Filippo dei Fusé; la Cascina San Luigi dei Restelli; la Cascina Sant'Agostino dei Fusé da Zola; la Cascina San Gaetano dei Crespi. Altri, invece, hanno creato aziende agricole: la Cascina Grande della famiglia Colombo, la famosa “Guza Fam”, ancora in attività; la Casinetta, dove oggi c'è la Cascina degli Albini, famiglia che fino agli anni 70 utilizzava la Villa Ghiotti per la propria attività e la Cascina del Tavela oggi Cascina Rosa.

La vita dura dei contadini, ravvivata soltanto da un senso di comunità e solidarietà ben radicato, passa anche attraverso le vicende di chi nella Curta aveva vissuto momenti di difficoltà e miseria, accompagnati dal periodo storico della Seconda guerra mondiale. La fede e la speranza nella provvidenza avevano riallacciato i fili di chi aveva vissuto nella Curta Granda, a contatto con le difficoltà della vita. A testimonianza dell'attaccamento a questi luoghi sono i racconti dell'Adelina, sig.ra Adele Fusé, che ha contribuito alla stesura di una pubblicazione, “I Tusan e la gent da via Manzoni”, visibile in biblioteca, contenente poesie e racconti in dialetto sulla storia della Curta granda. Fra tutti i bambini del cortile si era ritrovata ad avere il papà Marco, bersagliere, “disperso”.

Nella primavera del 1943, sfuggito a tutti i bombardamenti, lungo il drammatico percorso dal Piemonte alla Sicilia, aveva inviato un'ultima lettera “rassicurante”: “Sono in prima linea, consideratemi sempre vivo, mai morto. E date un bacio alla mia Adelina”. Il successivo trasferimento in America e lo stato di prigionia durato ben 19 mesi, alimentarono le ansie della famiglia che si risolsero solo nel 1946, quando Adelina (7 anni) poté finalmente riabbracciare il proprio papà finalmente libero. La fede e la speranza nella provvidenza avevano riallacciato i fili di chi aveva vissuto nella Curta Granda, a contatto con le difficoltà della vita.

Chi volesse approfondire può consultare i libri disponibili in biblioteca pubblicati negli anni dall'Amministrazione Comunale e dalla Proloco:

Marcallo con Casone – cenni storici (1995)
 Marcallo con Casone tra storia e tradizioni (2004)
 Arte, storia e tradizioni di Marcallo con Casone – Progetti di recupero e valorizzazione del patrimonio locale (2003)
 Gent dei noster Paes, di nostar curt (2005)
 I caduti e i dispersi di Marcallo con Casone nella Seconda guerra mondiale (2009)
 Marcallo con Casone – il Comune raccontato dai suoi Sindaci (2018)
 Da San Gregorio a San Marco (2009)
 Cent'anni e più – una storia che continua (2003)
 Illuminati dalla Fede - Marcallo con Casone - Terra di religiosi (2006)
 In Merica vorì andà. I Marcallesi nel mondo: storie, ricordi, emozioni (2017)

Via Vitali

Dalla via Manzoni all'altezza della Sgurieta si snoda l'odierna via Vitali, che era denominata Contrada della pesa, perché sede della pesatura delle merci agricole e dei carri che transitavano sul territorio, obbligati al pagamento di un dazio o di una gabella.

Inoltrandosi in Via Vitali, si ha netta la percezione di quale fosse la struttura e la funzionalità tipica delle abitazioni dei signorotti, ricchi proprietari terrieri dell'epoca, evidenziata dall'ampiezza della proprietà edificata e dalla disposizione degli ampi cortili e dei bellissimi giardini ad uso padronale.



Superata la soglia di Santa Giustina, corte dove, insieme alla serra della villa, erano collocati gran parte dei locali nei quali risiedevano le famiglie dei contadini, gli stessi che erano stabilmente dediti ai lavori nei campi di proprietà dei Magnaghi, si accedeva al Cortile della famiglia Sironi, in sostanza sdoppiato in due aree successive.

Il primo cortile immetteva, sul lato sinistro, alle abitazioni dei contadini a pianterreno, con lato d'affaccio sulla strada. Erano abitazioni decorose nelle quali si sarebbe potuto raccontare, in seguito, anche del lento progresso socioeconomico di gente semplice che si avviava ad una progressiva evoluzione anche grazie ad una migliorata “resa agricola”, ai perfezionati sistemi di canalizzazione irrigua, alle prime attività manifatturiere di aziende nascenti in zona. Nel cortile, sul lato destro, l'entrata nella villa dei Sironi, ci accoglieva il salone delle feste con soffitto a cassettoni, vari i locali annessi e tutti gli ampi saloni riccamente decorati con affreschi di pregio.

Nel cortile successivo si elevava svettante un magnifico cedro del Libano dalle larghe fronde (ancora, oggi, in buono stato), con attiguo giardinetto, di fronte alla casa del fattore, mentre in fondo, collocati sulla sinistra, si ergevano tre capannoni utilizzati per il ricovero delle carrozze. Nella zona posteriore, un cancelletto si apriva sui campi confinanti, segnando il limite tra la zona abitata, da signori e contadini, e l'aperta campagna.

Sormontato e nascosto da legname ormai marcito, si celava sotto una montagnetta, una sorta di passaggio sotterraneo orientato in direzione di Mesero, che s'allungava fin oltre il tracciato dell'attuale autostrada, per uscire in prossimità del campo sperimentale, la stazione idrogeologica gestita dai campèe del Canale Villoresi per la gestione capillare dell'irrigazione dei campi.